

## Quale contributo dell'arte alla formazione?

di Piero Trupia\*

Non trasposizione diretta e immediata dall'arte alla formazione, poiché ogni esperienza è singolare, ogni pratica ha la sua specificità di concezione, di contenuti e di linguaggio. Tuttavia, se la cultura personale è elemento costitutivo della personalità, si determina un'influenza di tutto su tutto: l'orizzonte si allarga, la postura rispetto al mondo si fa più decisa, nelle vecchie esperienze si trovano spunti e modelli per affrontare le nuove.

Va da sé che alcune parentele sono più strette, alcuni passaggi più diretti, alcuni apporti più significativi. Ritengo che ciò avvenga tra arte e formazione, nel senso che l'arte è un'educazione dello sguardo sul mondo e lo sguardo, questo sguardo, è lo strumento fondamentale per apprendere.

In primo luogo per affrontare la complessità, al fine di scoprire in essa una *ratio*, un principio d'ordine e quindi un senso. Non basta però. Sorge, immediatamente, la necessità di tradurre quanto si è percepito e si è colto in concetti e figure. Queste sono direttamente segniche nell'arte, mentre nel discorso formativo sono figure retoriche: immagini, analogie, metafore e altri tropi utili per rendere quel discorso motivante, convincente, mobilitante; per tradurlo in ciò che si chiama un'azione linguistica.

L'allievo, quale che sia la sua età, cultura e autorevolezza, è una complessità vitale. Di grado elevato, se viene considerato nella sua singolarità; se visto come 'uno di uno' e non come 'uno di molti'. Un nome proprio e una mente e non un numero in una classe o una casella in un organigramma.

Il programma didattico può essere anche standard, ma il suo recepimento dipende da un'apertura personale motivata e finalizzata al nuovo del discente, cui corrisponda, da parte del docente, ascolto e cura per suscitarsela, vale a dire confronto diretto, sfidante nei confronti di una soggettività individuale e singolare.

---

\* Linguista, cognitivista, epistemologo, consulente, formatore. Autore di numerosi saggi e di "Centotalleri di verità. Autobiografia didattica per eventi", nuova edizione, Franco Angeli 2009

L'insegnamento, il counselling, il coaching o altro ha da essere mirato, così come mirata dev'essere l'attenzione al e l'interpretazione del contesto dell'esperienza formativa. Una piccola impresa è diversa da una grande, ancor più da una multinazionale ma anche da una media; una familiare non è una corporation e l'Italia è diversa da tutti gli altri paesi del mondo. È il paradigma dello "uno di uno".

L'educazione artistica può dire molto al riguardo in quanto educazione alla singolarità e, all'interno di essa, alla ricerca dell'essenza o dell'anima delle cose. In questo le Belle Arti sono quanto mai vicine all'arte della formazione.

Hans Holbein il giovane ha dipinto *Gli Ambasciatori Francesi alla Corte d'Inghilterra* (Londra, The National Gallery), una coppia di gentiluomini di mezza età che sprizzano intelligenza delle cose e degli uomini, mostrano di possedere sicurezza in ogni circostanza. Un secolo dopo Velasquez dipingeva i *Nani di corte* (Madrid, Prado), dei funzionari regi dall'aspetto ridicolo ma il cui volto irradia la luce della consapevolezza, dell'intelligenza e dell'autostima.

Van Gogh ha dipinto più volte le sue scarpe vecchie, una sedia impagliata e altri oggetti comuni e frusti (Amsterdam, Museo Van Gogh). Da essi traspare la vita, le sue lotte, lo sforzo incessante di esistere, il desiderio di sussistere quanto si può, magari soltanto fino al cedimento come per chi indossava quelle scarpe e percorreva i sentieri del *Midi* in cerca della luce. Luce della vita che è la vita e il senso di quelle povere cose.

Questo è lo sguardo dell'arte, che può essere, che deve essere adottato in ogni altra circostanza della vita se la si vuole affrontare creativamente.<sup>1</sup>

Abbiamo delle testimonianze dirette degli artisti che dimostrano come la loro opera è frutto di una continua, intensa, a volte drammatica ricerca dell'anima della cose, fino al tentativo di dipingere un'assenza.

Dice Van Gogh dell'amico Gauguin. "Quel giorno, prima di separarci, cercai di dipingere il suo posto vuoto [...] la sua poltrona di legno rosso scuro, la sedia in paglia verdastra...".<sup>2</sup>

Van Gogh ha tratto anche significati nuovi, con parole e con la pittura, da personaggi ormai monumentalizzati. "Giotto mi ha commosso di più, sempre sofferente e sempre pieno di bontà e di ardore come se già vivesse in un mondo diverso da questo." Anni dopo essermi imbattuto in questa dichiarazione, ho fatto un mio collegamento.

---

<sup>1</sup> Fabrizio D'Amico (a cura di), *Cézanne, Manet, Renoir, Van Gogh. Lettere dalla luce*, Linea d'ombra libri, 2003

<sup>2</sup> La sedia si trova alla Tate Gallery, Londra; la poltrona al Rijkmuseum, Amsterdam

Certe espressioni giottesche di Gesù come *Christus Patiens* o di San Francesco ammalato, entrambe ad Assisi, hanno ispirato a Van Gogh il volto buono e sofferente del *Dottor Gachet* (Amsterdam. Museo Van Gogh) e del *Père Tanguy* (Parigi, Musée Rodin).

È questo il movimento delle idee, il trasferimento di sensibilità che arricchisce l'orizzonte cognitivo di chi si espone alla realtà in quel modo particolarmente intenso e sulla base di una emozionalità riflessa e non istintiva che è quella dell'esperienza artistica anche quando è vissuta da semplice fruitore.

L'apporto dell'arte all'esperienza educativa, si rivela decisivo quando si fronteggia una classe demotivata, annoiata, con la testa altrove. La sfida è accendere in quei ragazzi che talvolta sono dei coscritti la luce del desiderio di conoscenza, di nuove esperienze, di un più saldo dominio del mondo.

Adottiamo, in chiusura, tra le molte possibili, un'immagine come epitome dell'apporto dell'arte alla formazione. È il ritratto di Ugolino Martelli del Bronzino.<sup>3</sup> Un ventenne avvolto in un'austera tunica di seta nera che tiene le dita della mano destra su una pagina dell'Iliade, sulla quale sta riflettendo, mentre la sinistra poggia sull'Eneide. Il volto irradia una luce tenue ma ferma che si diffonde sull'architettura rinascimentale del palazzo, lo sguardo è rivolto *ad se ipsum*. Il giovane studioso è *compos sui*; soltanto il volto e le due mani, come triade dell'espressione, sono illuminati. Sono l'immagine dell'autoformazione, proseguimento necessario di ogni esperienza educativa.

**Nota:** Le immagini citate nell'articolo sono visibili su Wikipedia alle voci corrispondenti all'autore e al titolo dei dipinti.

---

<sup>3</sup> Agnolo Bronzino, *Ritratto di Ugolino Martelli*, 1537 (o 1539), Staatliche Museen zu Berlin